

Brescia e la formazione

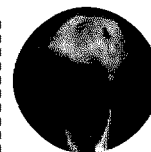
Il secondo giorno dell'Open Day in Statale

8

I DIPARTIMENTI DELL'UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BRESCIA

Sono otto i dipartimenti in cui è articolata l'offerta formativa dell'Università degli Studi di Brescia titolari della ricerca scientifica e della didattica

Scavare nel passato



«Scavare nel passato vuol dire capire come si passa da una situazione all'altra»

VALERIO MASSIMO MANFREDI
SAGGISTA E ROMANZIERE

L'EVENTO. Nei due giorni di UniBs Days grande partecipazione di pubblico, sia giovani e possibili futuri studenti sia semplici cittadini incuriositi dalle manifestazioni

L'Università apre le porte e fa il pienone

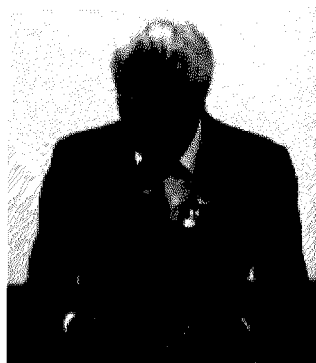
Grande successo per la lezione a metà con la «piece» teatrale del belga Frank Raes, chimico dell'atmosfera e divulgatore

Stefano Martinelli

Aver parlato per due giorni di tempo fa forse capire che la fine non sempre è semplicemente tale. Se le porte degli UniBs Days si sono infatti chiuse ieri, la Statale che li ha organizzati ne esce ancora più forte e conscia della sua capacità attrattiva. Grande partecipazione di pubblico, sia giovani e possibili futuri studenti sia semplici cittadini invogliati dagli importanti nomi in palinsesto, sia è avuta ad ogni incontro.

Lo stand informativo di corso Zanardelli, complice il meteo clemente, ha registrato un costante afflusso di ragazzi, curiosi di scoprire quanto l'Università degli Studi ha in serbo per loro. Ma il fulcro sono stati gli eventi, che fin dal mattino hanno animato gli spazi dell'ateneo.

Su tutti, e non solo per l'imponente mole fisica del protagonista, ha spiccato la lezione a metà con la piece teatrale di Frank Raes, chimi-



Il chimico belga Frank Raes

co dell'atmosfera di nazionalità belga. Ben prima che gli spettatori cominciassero a riempire il salone Apollo del rettorato, Raes si era raccolto nel buio di una stanza per concentrarsi.

Dopo la presentazione effettuata dal rettore Sergio Pecorelli e dalla docente Maria Luisa Volta, il suo ingresso ha avuto l'effetto di un piccolo big bang, con i presenti già affascinati dalla figura del divulgatore scientifico ben prima che questi pronunciasse una sola parola. In un italia-

no fluido e dal forte accento franco-belga, Frank Raes ha voluto spiegare «l'antropocene, ovvero l'era geologica in cui la specie umana ha ottenuto il dominio sulla natura».

«**ABBIAMO ALTERATO** la superficie del pianeta, modificando la composizione chimiche dell'atmosfera, degli oceani - ha affermato l'esperto di cambiamenti climatici -. Ora dobbiamo difenderci da una potenziale estinzione di massa con gli stessi strumenti con i quali l'abbiamo avvicinata, quelli dell'intelletto». Scherzando col pubblico, «quando il professore entra bisogna alzarsi in piedi, non siete delle scimmie che stanno sedute», e snocciolando le sue competenze in modo comprensibile anche ai non addetti ai lavori, Frank Raes ha riassunto in poco meno di un'ora 13 miliardi di anni di vita della Terra. La nascita della vita, l'evoluzione della specie umana e le sue rivoluzioni, cognitiva, agricola e industriale, hanno condotto la sua voce fino all'800. Lì tutto è cambiato. Strade e guerre, petrolio e nanotecnologie, Gandhi e Donald Trump, in un crescendo espressivo e di tonalità di voce che è arrivato all'esplosione finale, al big crunch. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lezione

Gli «Youtuber» nostrani accolti come star del web

«Dateci un cucciolo di papera e faremo un video da più di un milione di visualizzazioni». Matteo Pelusi e Valentino Bisegna, i noti youtuber Matt e Bise campioni di «view» sul sito di condivisione video, non hanno tradito le attese. La serietà dell'aula magna di economia non ha fermato le loro risate e le loro battute, per le quali decine di studenti degli istituti superiori presenti per la Giornata dell'Arte e della Scienza hanno affrontato una lunga coda per accaparrarsi un posto.

Hanno scherzato, «non so nemmeno io cosa sia uno youtuber» ha detto Bise, ma di certo sanno quello che fanno. Perché quando il docente Giorgio Pedrazzi ha cominciato a parlare di diritti d'autore, di copyright e di oscuramenti dei canali i due non si sono fatti trovare impreparati.

«Agli inizi, cioè nel 2011 quando cominciammo a fare filmati insieme, acceleravamo le canzoni per non farle riconoscere al software di youtube - ha confidato Matt -.



La lezione degli «youtuber»

Ora però certe cose mica le facciamo». Tempo del web che a molti è sconosciuto, e che può anche trasformarsi in tempo lavorativo. Quando il discorso è caduto sugli aspetti economici, Matte e Bise hanno spiegato «che non si diventa ricchi caricando video, al massimo ci paghi la cena alla ragazza».

POPOLARI COME star, i due hanno consigliato ai presenti la ricetta per il successo. «Create immagini pulite, caricate un audio il più limpido possibile - hanno spiegato -. Oppure fate qualcosa di già fatto ma in maniera totalmente diversa». Tipo cantare con una chitarra mentre si accarezza un cucciolo. **STEMART.**

L'incontro

Il senso del tempo stretto tra «passato e futuro»

Il tempo nell'ottica di uno scienziato, il docente e ricercatore di Ingegneria Costantino De Angelis, nell'ottica di un architetto che ricomponi il passato per la fruizione dell'oggi, allestitore di importanti musei, Giovanni Tortelli. Il tempo per Valerio Massimo Manfredi, saggista, documentarista, romanziere, divulgatore, amato personaggio del teleschermo. Si intitolava «Portare il tempo nel nostro tempo» l'incontro delle 17.30 a palazzo Martinengo Palatini, uno dei tanti di **Unibsdays** 2016, introdotto dal rettore **Sergio Pecorelli** e moderato dal giornalista Claudio Baroni. Il tempo non esiste?

Per Manfredi è «uno strato archeologico» e «scavare nel passato materialmente e teoricamente significa capire, significa entrare nei meccanismi del passaggio da una situazione all'altra», senza epoche, senza nostalgie. Chi avrebbe voluto conoscere? «Gesù Cristo». Lui che ha affrontato entrambe le vie, che

è studioso e narratore, con Tacito e con l'aiuto della lingua inglese, ha separato story da history, quelle che noi diremmo le storie dalla Storia con la Esse maiuscola.

EHA VOLUTO sottolineare che Tucide non è nella mente di molti nel mondo invece Omero sì. Tortelli ha mostrato con un video i musei creati dal suo studio bresciano dove lavorano dieci persone, e dove si sono fatte riavvicinare due discipline distanti, architettura e archeologia, a partire da Santa Giulia con i suoi 12mila reperti e dalle Domus dell'Ortaglia, per arrivare a Cremona, Bergamo, Aquileia, Gerusalemme.

De Angelis ha spiegato come la scienza abbia saputo leggere infinitesimali parti di tempo, con strumenti che vedono come non contemporanei eventi separati da qualche miliardesimo di milionesimo di secondo e ha illustrato la tecnica del Pump and Probe per studiare processi che avvengono su scale di tempo talmente brevi da essere per noi inimmaginabili. **MA.BI.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PERFORMANCE. Debutto d'applausi per «Il mio miglior tempo»

Pedrini sublima il rock di un'epoca irripetibile

Il feeling con Poddighe esalta la forza espressiva del recital-omaggio ispirato a Bowie e Lennon

Jacopo Manessi

E alla fine venne Omar: «pensieri, parole e opere». Giusto perché il maltempo ha costretto gli affezionatissimi Pedrini's a «sciamare» nella chiesa di San Giorgio, e così la sacralità ha potuto ritagliarsi il suo spazio senza ri-

schì di eresie.

Il manifesto della nottata è sin troppo semplice: lo scrive lui stesso, «Il mio miglior tempo». Per chiudere alla grande la due giorni di «**Unibsdays**» e lanciare dal cuore di Brescia un messaggio nazionale in salsa d'anteprima. Anzi di più, molto di più: «Una prova pubblica, intima e confidenziale. Perché questo spettacolo, in realtà, non è ancora nato», racconta Omar nelle note introduttive. La trama: Pedrini arringa e canta con la solita passione, Carlo Poddighe si disimpe-

gna, accanto a lui, su più piani strumentali. I due poli: il «Dioniso» John Lennon, simbolo della nascita di un viaggio iniziato nel 1967, e l'«Apollo» David Bowie, simulacro dell'ultima, ancora troppo recente, ferita. Così diversi e così uguali nella loro grandezza e nel modo di stravolgere i canoni dell'arte. Già, l'arte, nella sua sfera d'influenza più pura, ma anche nella matrice della contaminazione: musica, parola scritta, cinema. E della capacità di scrivere da sé il proprio

tempo - tema proposto in questa edizione dall'**Università di Brescia** - conferendogli un valore tutto particolare.

Non inganni il giaccone di pelle: il «Professor Rock» dice di sentirsi più un prete rock, mai così a suo agio dunque, nella location improvvisata. E allora via alla cavalcata: bella, a tratti crepuscolare, ad altri emozionante, ad altri ancora semplicemente piacevole. Saluta il maggiore

Tom di «Space Oddity», abbandonato sulla luna proprio nell'anno del celebre sbarco dell'Apollo 11; proseguono la divina «Across the Universe» e un classico del menù Timoria come «Casa mia», inevitabilmente intrisa di sfumature beat. A precedere i toni più sommessi e riflessivi di «Via Padana Superiore», e l'epistola «Mother» di John Lennon. Un inno a una vita migliore per i figli, quanto mai emblematico nel ricalcare lo spirito dell'iniziativa e la via universitaria.

OMAR E CARLO si divertono: la chimica, in questi casi, è tutto. E per un simile viaggio del tempo avere delle guide affidabili può fare la differenza: come tuffarsi, altrimenti, nelle complicate vicende degli ultimi '60, nei tumulti e nei cambiamenti sociali dei '70, come capire il personaggio Ziggy Stardust e quel provocatorio triennio, la prevaricazione del personaggio sulla persona Bowie? Sino al momento in cui le strade arrivano a sovrapporsi, nella Londra del 1975: l'incontro tra il «Duca Bianco» e John Lennon in «Fame», geniale riflessione sulla vacuità della fama. Prima che qui due percorsi finissero per essere separati chissà dove, in una dimensione che l'umana comprensione può solo immaginare. E ancora le reminiscenze Pink Floyd («Time», e cosa se no?), il passaggio negli anni '80 e l'estemporaneo inchino a Prince. Se serve un messaggio per riassumere, proviene ancora dall'universo Lennon: «Non potevo camminare, e allora ho provato a correre». Amen. •



Omar Pedrini ha alzato il velo sul recital «Il mio miglior tempo»

Dall'attualissima rivendicazione di «Mother» al duetto «Fame» un viaggio musicale di grande appeal

Le reminiscenze griffate Pink Floyd e l'estemporaneo inchino a Prince due raffinati tocchi d'autore